

DON BOSCO: UN MAGISTERO CHE NON TRAMONTA *

Card. Antonio M. Javierre Ortas

Salesianum 51 (1989) 113-140

1. Introduzione

Quindici anni fa celebrai con gioia assieme a voi l'elevazione del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS) al grado di Università (UPS). Il *Motu proprio* pontificio mise in rilievo fin dalla prima pagina la «preziosa eredità» lasciataci da don Bosco.¹ Vi aveva fatto un cenno, esplicito e sentito, Paolo VI, venendo al PAS sette anni prima;² e tornò sul medesimo argomento e con identico tono Giovanni Paolo II nella sua visita all'UPS, sette anni dopo.³

Si tratta di un'eredità davvero preziosa. Vi faccio una confidenza: nei miei dodici lunghi anni di lavoro in quello stupendo osservatorio della Chiesa che è la Congregazione per l'Educazione Cattolica, non ho mai trovato un solo problema educativo che si potesse dire specificamente diverso da quelli che vi sono familiari. Il che sta a dimostrare che il vostro carisma è veramente *cattolico*. Più ancora, che è *apostolico*, a giudicare dal favore concesso all'insegnamento di don Bosco nell'affrontare le attuali sfide in campo educativo.

La preziosità del deposito richiama la fedeltà alla sua trasmissione. Essa non consiste nel conservare le ceneri, ma nell'alimentare la fiamma. Il carisma di don Bosco è stato affidato ai suoi figli «non solo come sacro deposito da custodire gelosamente, ma anche come fecondissimo germe

* Relazione tenuta nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1988-1989 all'Università Pontificia Salesiana.

¹ PAOLO VI, *Magisterium vitae*, (24.05.1973), AAS 65 (1973) 481-484. A p. 481 si legge letteralmente: *Magisterium vitae (...)* *Societas S.F.S. quasi praeclaram hereditatem a S. Joanne Bosco, conditore suo ac legifero patre, accepit, ac per temporum cursum sedulo exercere nisa est et amplificare, neque in praesenti id agere desinit.*

² PAOLO VI, *Discorso inaugurale della nuova sede romana del P.A.S.* (29.10.1966), AAS 58 (1966) 1162-1166. A p. 1163: «Voi siete gli eredi di quel *prezioso patrimonio* di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro Santo Fondatore».

³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio ad academicas Auctoritates, Professores et Alumnos Pontificiae Universitatis Salesianae in eiusdem Athenaei aedibus habita* (31.01.1981), AAS 73 (1981) 234-239.

da coltivare fedelmente». ⁴ Spetta all'UPS un compito squisitamente universitario: quello di rendere quel deposito cattolico, cioè alla portata di tutti. Il che comporta una sua conoscenza approfondita ed una sua espressione in linguaggio veramente universale.

Non è giusto relegare nelle mani dei soli pedagogisti un lavoro che appartiene all'intera comunità universitaria. Mi sento anch'io interpellato in qualità di membro della Facoltà teologica. Purtroppo la tirannia della mia agenda giustificherebbe l'astensione, che però non è facilmente accettabile quando si dà peso al detto: *exempla trahunt*. Ho scelto una via media: limitarmi a un suggerimento accorato rivolto ai miei colleghi, sulla base di alcune modeste note personali.

Il suggerimento consiste nell'invito a riflettere da teologi sul carisma di don Bosco. Basta seguire la traiettoria indicata dai nostri validi studiosi di pedagogia in occasione del centenario. Essi ci hanno presentato: 1. don Bosco educatore; 2. l'educazione di don Bosco oggi; 3. il futuro del sistema preventivo. Sono convinto che si tratta di argomenti suscettibili tutti di una riflessione in prospettiva teologica. Si potranno scoprire elementi forse inediti. Ad ogni modo, la convergenza di intenti servirà a potenziare l'unità dell'UPS impegnandola alla conoscenza del suo fondamento.

2. Memoria

Don Bosco fu un educatore cristiano. Ecco un fatto ormai pacifico nella storia della pedagogia, registrato con tutti gli onori negli annali della storia della Chiesa.

Pio XI lo considera «il più grande degli educatori e pedagogisti», ⁵ «*novae iuventutis educator princeps*». ⁶ Giovanni Paolo II lo presenta come «il grande apostolo della gioventù e genio della moderna pedagogia cristiana», ⁷ «*iuvenum patris et magistris*». ⁸

Qual è in teologia la portata di queste affermazioni? A imitazione di

⁴ PAOLO VI, *Magisterium Vitae*, *ibid.* p. 482: «Mirum illud a Sancto Fundatore et patre traditum (...) non modo quasi quoddam sacrum depositum custodiendum, sed etiam tamquam uberrimum germen fideliter excolendum».

⁵ PIO XI, *Discorsi* (12, VIII, 1930), II, Torino, 1960, p. 400; Cf *Discorsi*, I, p. 33.

⁶ PIO XI nella *Bolla della Canonizzazione di Don Bosco*: *LAS* 28 (1935) 281-289.

⁷ GIOVANNI PAOLO II (29.01.1983) *Insegnamenti*, VI/1, 1983, p. 267.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, I: «La diletta Società Salesiana si prepara a ricordare con opportune iniziative il I centenario della morte di San Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani» (in *Atti del Consiglio Generale*, 325, 1988, p. 11).

san Tommaso d'Aquino conviene affrontare la questione nei tre tempi classici: 1. Consta dell'*esistenza* di un don Bosco educatore? 2. Qual è la *natura* dell'educazione da lui impartita? 3. Quale, infine, lo *stile* adoperato nella sua attività pedagogica?

A questi interrogativi rispondono puntualmente altrettanti scritti scaglionati lungo la vita del santo: 1. don Bosco stesso racconta un *sogno* della sua infanzia persuaso che si tratta di un appello vocazionale non ordinario; 2. trent'anni dopo, stilando un *piano* di regolamento dell'Oratorio (di Torino Valdocco), fa derivare il suo compito educativo dalla missione divina del Cristo; 3. trent'anni più tardi ancora, già al tramonto della sua vita, in una *lettera* densa di esperienza e di dottrina, fa il *bilancio* della sua opera educativa confrontando due momenti contrapposti della storia del suo Oratorio.

2.1. VOCAZIONE

Come alcuni nascono musicisti, poeti o pittori, così don Bosco nacque educatore.

Le *Memorie dell'Oratorio*, autobiografia scritta per obbedire a Pio IX, contengono il racconto del sogno fatto da Giovannino Bosco all'età di nove anni.⁹ Sappiamo che esso lasciò nel suo spirito una traccia profonda e duratura. Soprattutto per i precetti di un personaggio che rivestono intensa valenza educativa: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».¹⁰ Da don Bosco il personaggio chiede obbedienza; ma gli offre anche aiuto in ordine all'acquisto della scienza: «Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».¹¹

Come valutare questa pagina delle *Memorie*?

A proposito della *consistenza* del fatto, sono spiegabili le riserve dei critici, insofferenti verso le solite idealizzazioni degli eroi fin dalla prima infanzia. Nel nostro caso, però, occorre tener presente la contrarietà dello scrittore. Don Bosco, che non aveva adempiuto il desiderio manifestatogli da Pio IX nel 1858 di mettere per iscritto i fatti della sua vita in ap-

⁹ Citerò il testo delle *Memorie dell'Oratorio* (= MO) seguendo l'Antologia curata da P. BRANDO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, 1965; MO p. 10-12.

¹⁰ MO, *ibid.*, p. 10.

¹¹ *Ibid.*

parenza straordinari,¹² dovette piegarsi al comando espressogli dal Papa nel 1867 di anteporre questo compito a qualunque altro impegno.¹³ Nel 1870 don Bosco poté finalmente decantare i ricordi della sua vita. Uno dei primi fu appunto questo episodio della sua infanzia.

Non è facile indovinare l'*interpretazione* esatta di un sogno controverso fin dall'inizio. I parenti pensavano alla vocazione di Giovannino in chiave differente: il fratello Giuseppe inclinava per il pastore; la madre per il sacerdote; il fratellastro Antonio per il capo di banditi. Don Bosco trovava molto saggio lo scetticismo della nonna,¹⁴ ma senza riuscire mai a cancellare il sogno dal suo spirito.¹⁵ Non è da escludere che la redazione posteriore, priva del contesto originario, abbia servito a giustificare «post eventum» le sue opere educative.¹⁶ Essa tuttavia può contare su elementi storici, oggetto di lunga riflessione.

Il *valore* da attribuire a questo episodio è, in fin dei conti, indipendente dalla natura del sogno stesso. Se figura nelle *Memorie* è perché, a giudizio di don Bosco — stando al criterio indicatogli dal Papa — il fatto entrava nella serie di eventi che si scostavano dall'ordinario e perciò da mettere per iscritto.¹⁷

Da ciò emerge la *coscienza* che don Bosco aveva della sua *vocazione*, da lui agganciata in certo modo a questo episodio che volle restasse confidenziale nell'ambito della sua famiglia spirituale. Del resto, prima dei lunghi anni di decantazione storica, questo sogno gli servì da molla che lo spinse a tendere con tenacia verso il sacerdozio, desideroso di consacrarlo totalmente, e con stile ben definito, all'educazione dei giovani.¹⁸

Non è il caso di imbarcarsi in un esame comparativo dei racconti vocazionali, i cui tratti comuni sono ben noti nella letteratura teologica. Basti accennare che molti di essi lasciano sentire l'influsso determinante del celebre logion del Cristo: «*Sicut misit me Pater et ego mitto vos*». Sarà allora arbitrario accostare la mansuetudine richiesta a Giovannino alla mitezza del Cristo Maestro, la conversione proposta come meta, lo strumento della parola predicata, l'aiuto della Madre e Maestra all'inizio della vita dell'apostolo?

¹² *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, Torino 1898-1939, vol. V, p. 882 (abbreviazione: MB V 882).

¹³ MB VIII 587.

¹⁴ MO, p. 11-12.

¹⁵ *Ibid.* p. 11.

¹⁶ P. BRAIDO, *Los escritos en la experiencia pedagógica de Don Bosco. Estudio introductorio*, en SAN JUAN BOSCO, *Obras fundamentales*, ed. J. CANALS e A. MARTINEZ, BAC, Madrid, 1978 p. XX-XXI.

¹⁷ MB V 882.

¹⁸ MB I 26.

Resti chiaro che dal sogno dei nove anni non è lecito dedurre «a priori» lo sviluppo dell'opera di don Bosco; ma considerandolo «a posteriori», non sembra così violento introdurre il germe della sua vita apostolica.

Non sarà fuori posto ricordare a questo punto l'osservazione di Alfredo Vigny: «Una vita bella è un sogno di giovinezza, che diventa realtà in età matura». ¹⁹

2.2. MISSIONE

Basta un solo documento per tratteggiare con rapidità ed esattezza la *missione* educativa di don Bosco. Si raccomanda da solo per la qualità autobiografica, la densità della dottrina e la forte valenza teologica, a mio avviso non sufficientemente messa in risalto finora.

Nell'archivio generale salesiano c'è un manoscritto di due pagine redatte verso il 1854. ²⁰ Siamo dunque a distanza di trent'anni dal primo sogno vocazionale. Don Bosco ha raggiunto la maturità dei suoi trentanove anni e conta sull'esperienza di tre lunghissimi lustri di dura lotta alla ricerca di una sistemazione stabile e duratura per le sue opere. ²¹ Egli crede ormai arrivato il momento di fissare le norme disciplinari che diano consistenza alle sue iniziative, intimamente persuaso che nella casa del suo Oratorio la disciplina è tutto. ²²

Prima però di scendere alle norme concrete, giudica opportuno premettere un'introduzione che le giustifichi dalla base. Molto prima di lui, anche il Cristo Maestro sentì il bisogno di spiegare i rapporti precisi che corrono tra legge e vangelo, tra obbedienza e amore.

Non leggerò il testo ²³ e mi limiterò a sottolineare tre dettagli di maggiore interesse teologico.

Innanzitutto la presenza della *citazione biblica* totalmente inattesa, con la quale don Bosco apre il suo discorso: «*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum*» (Gv 11,52). ²⁴ Essa desta profonda meraviglia per il

¹⁹ Citato da J. AUBRY, *Renovar nuestra vida salesiana. Conferencias de Espiritualidad*, Guatemala, 1977. p. 290.

²⁰ BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 360, n. 1

²¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. I: *Vita e Opere*, Roma 2a ed. 1979, p. 117: «Il decennio 1853-1863 è quello in cui si hanno in germe, o portate a completa maturazione, la maggior parte delle sue iniziative: esiste già anche il primo nucleo della Congregazione Salesiana».

²² MB VIII 77.

²³ BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 360-362.

²⁴ *Piano, ibid.*, p. 360.

fatto che don Bosco non fa abitualmente riferimenti biblici; e più ancora perché questa citazione viene proposta nel contesto più sfavorevole, dato che non era frequente illustrare testi giuridici con citazioni scritturistiche. Tale anomalia di comportamento richiama l'attenzione. Tanto più che don Bosco ci assicura d'aver consacrato lungo tempo e matura riflessione ad un argomento al quale sembra anettere importanza straordinaria.

L'articolazione poi suggerita dalla sua opera con la missione salvifica del Cristo relativizza in radice il noto dilemma: fu egli un apostolo o piuttosto un educatore?²⁵ Don Bosco muta l'*aut-aut* in un *et-et*. Aveva coscienza di portare avanti un apostolato educativo o, se si preferisce, un'educazione apostolica.²⁶

L'Oratorio di don Bosco s'ispira al compito *unitivo e familiare* del Signore, mandato appunto per radunare i figli dispersi e condurli alla mensa del Padre. Non sfugge a don Bosco, esperto nel campo dei giovani, la difficoltà «nel trovare il modo di *radunarli*, loro poter *parlare* moralizzarli». Ciò rappresenta appunto il cuore della missione del Cristo, Parola del Padre.²⁷

Infine, non pago di un accostamento generico, egli scende all'applicazione letterale del testo biblico al suo Oratorio, redigendo un brano di ermeneutica totalmente insolita nei suoi scritti e così concepita: «Le parole del Santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il Divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni».²⁸

Sostiene in seguito che detta missione del Cristo, sempre identica benché attenta «alle vicende dei tempi» e accordata «all'indole diversa degli uomini», *continua* viva negli oratori.²⁹ Ed è precisamente in quello di Valdocco che don Bosco esercita con passione il suo apostolato a favore dei giovani — porzione prediletta del Signore — con l'unico proposito

²⁵ A. MARTINEZ AZCONA, *Don Bosco, cien años después*, Madrid, 1981, p. 193: «De una vez por todas: que Don Bosco fue, en primer lugar apóstol, y en segundo término, pedagogo, benefactor social o lo que conviniese. Su acción social y hasta la misma pedagogía, por más que fuese un pedagogo nato, él las entendió, en fin de cuentas, como modo práctico de hacer apostolado, sobre todo a los jóvenes».

²⁶ A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo Spirito Salesiano*, Torino, 1953, p. 86: «La sua santità è forgiata come santità educatrice». E. VALENTINI, *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco*, in *Salesianum*, 20, 1958, p. 417, trova nello spirito di don Bosco assieme: una pedagogia, un umanesimo e una spiritualità.

²⁷ *Piano. Scritti sul sistema preventivo*, p. 361.

²⁸ *Ibid.* p. 310.

²⁹ *Ibid.* p. 361.

di «farne dei buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo».³⁰

I dubbi sulla *vocazione* collegata ad un sogno non hanno più ragion d'essere, dal momento che don Bosco interpreta il senso profondo della sua *missione* apostolica ancorandola alla sequela del Cristo. In effetti, egli manifesta una chiara consapevolezza di appartenere alla schiera di coloro che furono inviati in missione a somiglianza del Signore Gesù: *Sicut misit me Pater*.

Balza agli occhi la continuità — forse calcolata — tra vocazione e missione. Destinatari sono sempre i giovani; la meta è identica: la loro formazione integrale; la metodologia è sempre la stessa: «mansuetudine e carità» nel sogno, «piacevole ed onesta ricreazione» nell'Oratorio; perché serenità e gioia sono fattori indispensabili di un ambiente ideale per la formazione dei giovani.

2.3. COMUNITÀ EDUCATIVA

A imitazione del Cristo, fondatore della prima comunità educativa, don Bosco esercitò il suo magistero nel seno dell'istituzione oratoriana. Essa rappresenta il frutto della parola di convocazione accolta da centinaia di giovani e allo stesso tempo, la speranza di sviluppo all'interno di un ambiente ispirato alla prima comunità apostolica.

L'Oratorio di don Bosco ne sintetizza la vita e la missione, al punto che egli la portava sempre nel cuore, nonostante le sue frequenti assenze da Torino. In una lettera datata da Roma il 10 maggio 1884,³¹ all'indomani del suo incontro con Leone XIII e a distanza, dunque, di trent'anni dal «Programma di Regolamento», don Bosco giunto ormai al tramonto della sua esistenza terrena, tenta una valutazione stupenda della sua comunità educativa. Gli esperti la qualificano giustamente «poema educativo»,³² magna charta dell'educazione;³³ e vi riconoscono il testo più limpido,³⁴ più efficace,³⁵ il più ricco di tutti i suoi scritti pedagogici, in quanto costituisce la sintesi del suo pensiero educativo.³⁶

³⁰ *Ibid.* p. 362.

³¹ Vedi il testo in BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 317-327.

³² *Ibid.* p. 317.

³³ E. VALENTINI, *La pedagogia mariana di Don Bosco*, in *Salesianum*, 15, 1953, p. 100-164. Nelle pp. 137-154, presenta e commenta quello che egli denomina «magna charta» del sistema educativo salesiano.

³⁴ P. BRAIDO, *10 maggio 1884*, in *Orientamenti Pedagogici* 6, 1959, p. 545.

³⁵ P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, 1969, p. 469.

³⁶ CANALS, *op. cit.* p. 609.

In essa si narra un lungo sogno. Poco importa che esso abbia riscontro obiettivo, oppure che si tratti di un semplice artificio letterario. In ogni caso, offre l'occasione ad un discorso educativo permeato di amore: «Miei carissimi figliuoli in G.C.: vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità».³⁷

Il sogno si snoda in due tempi. Nel *primo* appare l'Oratorio nella sua età d'oro. Fa da presentatore Valfré, uno dei veterani. L'evocazione è idilliaca: «Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutto moto, tutta allegria... Si cantava, si rideva, da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani schiamazzavano allegramente».³⁸ Alla radice di questa gioia contagiosa, motivo d'incanto per don Bosco, si trova l'amore. «Veda — osserva Valfré — la familiarità porta affetto e l'affetto confidenza...».³⁹

Contrasta con questo quadro la realtà attuale, presentata da Buzzetti. «Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non si udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena».⁴⁰ Don Bosco soffre, non solo per quello che appare ai suoi occhi, ma per quello che indovina: vedendoli «talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare, ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro».⁴¹ Il peggio è che da questa svogliatezza «proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove».⁴² Se la gioia serve da termometro, la malattia è ormai preoccupante; andando alla radice, si scopre la stessa realtà di prima, ma in negativo: la carità esplodeva in vita rigogliosa; la freddezza rispecchia mancanza di amore.

Nel *secondo* tempo don Bosco domanda con ansia: «Come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità allegrezza, espansione?».⁴³ La risposta è tassativa: «Colla carità».⁴⁴ Egli respinge una tale diagnosi: «Ma questi miei giovani non sono amati abbastanza? Tu sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato

³⁷ *Lettera, Scritti sul sistema preventivo*, p. 317.

³⁸ *Ibid.* 318.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.* p. 319.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.* p. 320.

⁴⁴ *Ibid.*

nel corso di ben quaranta anni e quanto tollero e soffro ancora adesso». ⁴⁵ La responsabilità, al dire di Buzzetti, non ricade sopra di lui, ma sopra i suoi collaboratori. ⁴⁶ Ma anche questo è inaccettabile agli occhi di don Bosco: «Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?» ⁴⁷

La replica è chiara: sì, tutto ciò è vero. «Ci manca il meglio». E questo al dire di Buzzetti è «che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». ⁴⁸ Siamo arrivati così al nocciolo del discorso. Il seguito è un'apologia dell'amore integrale, fondamento del suo sistema.

L'amore, infatti, riecheggia come *nota dominante* lungo l'intera lettera da Roma, completando così i tratti caratteristici della pedagogia di don Bosco. Nella riflessione da lui fatta al centro della sua vita, aveva ancorato il suo apostolato alla missione del Cristo. Nel suo primo sogno, all'alba della sua esistenza, si accennava al *metodo* del vero *educatore*, improntato alla dolcezza e all'amabilità del Maestro divino, mite e umile di cuore. Nel sogno romano, verso il termine della sua vita, viene specificata la qualità *pedagogica* dell'amore, visto dall'angolazione dell'*educatore*. Dev'essere amore educativo, cioè manifesto, un amore che si fa comprendere, reso accessibile all'intelligenza e al cuore dell'allievo in modo che questi finisca per rendersi conto di essere amato.

L'educazione come don Bosco la intende è, dunque, cosa di cuore. ⁴⁹ Impegna educando ed educatore, tocca l'intelligenza e la volontà facendo in modo che la *verità* offerta dal maestro sia amabile e che l'*amore* verso l'allievo sia *manifesto* e colto come tale.

In definitiva, per don Bosco il cuore del metodo è il metodo del cuore.

Non soltanto per don Bosco. «Al processo intellettuale troviamo legata un'involuzione sentimentale: alla cultura della testa segue la cultura del cuore». Don Bosco avrebbe fatta sua quest'osservazione di Ortega y Gasset. «In un senso molto concreto e rigoroso le radici della testa si trovano nel cuore. Perciò è sommamente grave lo squilibrio odierno in Europa tra il progresso dell'intelligenza e il ritardo nell'educazione dei sentimenti. Finché non si troverà l'equilibrio tra ambedue le potenze e l'acu-

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.* p. 320: «Non parlo di Lei! – Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci?»

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ MB XVI 447.

tezza del pensiero non sarà assicurata, garantita da un sentimento gentile, la cultura si troverà in pericolo di vita». ⁵⁰

Un'ultima osservazione. L'amore di don Bosco non resta a livello umano. Non si riduce a filantropia. Il palpito del vero educatore cristiano è di autentica carità. L'amore di don Bosco è, perciò, autenticamente teologale e attinge alle sorgenti trinitarie. L'apostolato di don Bosco, inaugurato con una lezione di catechismo, ⁵¹ incominciò di fatto con un segno di croce. Avvertita l'ignoranza di Bartolomeo Garelli, don Bosco dovette premettere una spiegazione preparatoria. ⁵² Il che risultò davvero provvidenziale, perché così la sua opera educativa in favore della gioventù si aprì non già con un'allusione fugace alle persone trinitarie, ma con una riflessione umile e programmatica «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

La valenza teologale non si riduce a pura circostanza. Segna l'itinerario educativo di don Bosco:

— la *vocazione*, come avviene con tutti i doni, procede dall'alto, dal cuore del Padre; ⁵³

— la *missione* si articola ministerialmente con l'economia salvifica del Cristo, Apostolo del Padre;

— la *comunione educativa*, così come la intende don Bosco, è frutto di amore unitivo, che fluisce dalla terza Persona trinitaria.

Riempie di gioia l'evocazione — in chiave teologica — della *memoria* di don Bosco, educatore cristiano. Gli storici lo considerano giustamente un genio della pedagogia. I pastori, un modello nell'esercizio dell'apostolato. Poggia direttamente sul magistero, fermo restando, però, il tesoro inseparabile del sacerdozio e della regalità di Cristo Maestro.

⁵⁰ J. ORTEGA Y GASSET, *Corazón y Cabeza*, Obras Completas, VI, Madrid, 1983, p. 149.

⁵¹ MO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 82-85.

⁵² *Ibid.*, p. 84: «Mi alzai e feci il segno della S. Croce per cominciare; ma il mio allievo non faceva, perché ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della Croce e a fargli conoscere Dio Creatore e il fine per cui ci ha creato».

⁵³ «Dio è Padre misericordioso e provvidente. Egli è il 'pietoso nostro Padre che è nei cieli'. Testimoni diretti ricordano l'inflessione che assumeva la voce, ordinariamente piana di Don Bosco, quando, nella recita comune delle preghiere, pronunziava le parole del *Padre nostro*» (STELLA, *op. cit.* II, p. 25).

3. Presenza

Nella sua lettera al Rettor maggiore, dopo aver evocato il canto tradizionale «Don Bosco, ritorna!», Giovanni Paolo II invita i salesiani ad un «ritorno a don Bosco». ⁵⁴ Non è una spinta involuzionistica. Il Papa è benissimo che don Bosco, benché legato al Vaticano I, è un educatore in sintonia perfetta con la pastorale rinnovata dal Vaticano II. Lo stesso padre Chenu propone don Bosco come modello per i nostri tempi, assicurando in base ai dati storici che «precedette il Concilio di un secolo». ⁵⁵

A che cosa si deve attribuire questa anticipazione meravigliosa? A genio umano oppure a luce profetica? Una cosa è certa: l'attualità del magistero di don Bosco. Dà l'impressione che il Concilio abbia reso «cattolico» il deposito che don Bosco ha lasciato in eredità ai suoi figli. A partire dal Vaticano II, i salesiani saranno conciliari nella misura della loro fedeltà al fondatore; e viceversa: la fedeltà al carisma originario sarà impossibile se priva di una perfetta consonanza con le direttive del Concilio.

3.1. IL RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE

L'affinità di don Bosco con l'orientamento del Vaticano II è di natura squisitamente pastorale.

Giovanni XXIII, già fin dal suo discorso inaugurale, espresse chiaramente la volontà di essere un *pastore evangelico* in mezzo al suo gregge. ⁵⁶ È logico che concepisse il Concilio in prospettiva pastorale, desideroso di potenziare al massimo la sua sollecitudine apostolica. ⁵⁷

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, 13, *ibid.* p. 24: «Don Bosco ritorna è un canto tradizionale della Famiglia Salesiana: esprime l'auspicio di un 'ritorno di Don Bosco' e 'un ritorno a Don Bosco', per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi, per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese».

⁵⁵ M.D. Chenu, alla domanda sui Santi nuovi che rispondono alla nostra cultura, risponde: «Mi piace ricordare, innanzitutto, colui che ha preceduto il Concilio di un secolo: Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un nuovo modello di santità per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei» (in *Avvenire*, 22.02.1984). Anche Daniel Rops aveva fatto notare che: «Don Bosco propone a los maestros métodos absolutamente nuevos y tan adelantados sobre su tiempo, que uno se pregunta si han podido ser superados desde entonces» (Cit. da J.L. BASTARRICA, *Una obra social*, Madrid, 1978, p. 7).

⁵⁶ Ebbi occasione di constatare di persona le grandi speranze suscitate da quel discorso tra i fratelli separati.

⁵⁷ Nella «Allocuzione del Sommo Pontefice per la solenne inaugurazione del Concilio» (Sessio I, 11 Ottobre, 1962), Giovanni XXIII ebbe a dire: «Il 'punctum saliens' di questo Concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina (...). Per questo non occorre»

La prima caratteristica del pastore evangelico è la *bontà*. Giovanni XXIII fu un pontefice *buono* per eccellenza. Il suo sguardo sembrava fisso sugli aspetti positivi della realtà, attento sempre alla bontà racchiusa in tutte le creature. Non era un ingenuo. Sapeva per esperienza l'ampiezza e la gravità del male che attanaglia la nostra società. Conosceva bene l'estensione del peccato e le sue molteplici proiezioni. Eppure era intimamente convinto che compito del pastore odierno non era tanto quello di lanciare anatemi, quanto di andare alla ricerca delle pecore smarrite e di far opera di buon samaritano a beneficio dei bisognosi del nostro tempo. Questa sua posizione pastorale di registro positivo trovò accoglienza entusiastica tra i padri del Vaticano II. Il Concilio fu, di conseguenza, pastorale e positivo come voleva Giovanni XXIII che lo aveva convocato.

Il buon pastore deve essere altresì *sollecito*. Giovanni XXIII non si lasciò imprigionare all'interno delle mura vaticane. Uscì presto all'incontro delle pecore, iniziando così un'attività papale fino allora inedita, con un dinamismo di nuovo stampo, perfettamente concorde con la pastorale evangelica. Andò alla ricerca di piante vive, col desiderio, una volta individuate, di arricchirle con l'innesto evangelico, portando a perfezione piena tutti e singoli i valori della cultura contemporanea. Il medesimo stile animò i lavori del Vaticano II. Essi furono improntati all'imperativo apostolico: «*tenete traditiones*», senza trascurare mai il «*negotiamini dum venio*» postulato dal Signore.

Don Bosco fece i primi passi della sua vita come pastorello dei Becchi. Fu di natura pastorale il ministero accennato nel sogno dei nove anni: convertire animali feroci in docili agnelli e condurli al Signore Gesù, perché porzione prediletta del suo gregge. Il personaggio del sogno delinea chiaramente le due note primordiali del pastore evangelico:

— Giovannino dovrà comportarsi con *bontà* evitando di far ricorso alla violenza e agendo invece con mansuetudine e carità;⁵⁸

— dovrà inoltre agire con *sollecitudine*, senza ritardi; il suo intervento è urgente: dovrà mettersi subito all'opera mostrando la bruttezza del peccato e la bellezza della virtù.⁵⁹

In perfetta fedeltà alla chiamata, inizia il suo apostolato in chiave pastorale e con modalità evangelica:

un Concilio». Proposto esattamente l'oggetto, conclude affermando «doversi — con pazienza se occorre — tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni, di *un magistero a carattere prevalentemente pastorale*».

⁵⁸ MO, *Scritti sul sistema preventivo*, p. 10.

⁵⁹ *Ibid.*

— Mosso dall'amore, interviene in favore di Bartolomeo Garelli, oggetto di maltrattamenti da parte del sacrestano insofferente.⁶⁰

— Celebrata la messa, don Bosco inizia senza dilazioni la sua catechesi. All'ingiunzione urgente: «Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione», risponde con un'esecuzione esemplarmente sollecita: «Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo? — Quando a lei piace. — Stasera? — Sì. — Vuoi anche adesso? — Sì, anche adesso, con molto piacere».⁶¹

3.2. IL RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE EDUCATIVA

Il Vaticano II passerà alla storia come concilio di rinnovamento. Ma quale è stato il rinnovamento di questo Concilio? Due sono le esigenze del vero rinnovamento:⁶²

— il ritorno alle limpide sorgenti del vangelo attraverso l'eventuale cambio di rotta e l'eliminazione della polvere depositatasi lungo il cammino;

— la risposta adeguata ai giusti richiami della cultura contemporanea.

Era scontata l'applicazione della legge al campo proprio dell'educazione.

L'adempimento del primo comma non presentava particolari difficoltà. Il Vaticano II con il suo taglio prettamente cristologico mise ben in luce l'assolutezza del magistero del Cristo.⁶³ Si tratta di un punto fermo se si vuole assicurare un'autentica educazione cristiana.

Molto più delicata risultò la ricerca dei segni dei tempi. Dopo accurata riflessione, i padri conciliari finirono per trovarsi d'accordo sulla triade antropologica caratteristica del nostro secolo: la dignità della *persona* umana; la *comunità* in cui la persona svolge la sua attività nel mondo; il ritmo di *progresso* costante della storia.⁶⁴

⁶⁰ *Ibid.*, p. 82-83: «Che fate? gridai ad alta voce. Perché battere costui in cotal guisa? che ha fatto? (...) Chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui (...) - Hai già udita la messa? - gli dissi colla *amorevolezza* a me possibile».

⁶¹ *Ibid.* p. 84.

⁶² PC 2.

⁶³ La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che è fondamentale nel Vaticano II, incomincia affermando che «la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). La DV presenta il Cristo rivelatore come personificazione del messaggio rivelato.

⁶⁴ I tre capitoli iniziali della GS, che servono da fondamento al dialogo tra la Chiesa e il mondo, trattano rispettivamente della persona umana (cap. I), della comunità degli uomini (cap. II) e dell'attività umana (cap. III).

Alla luce del vangelo, i fini della formazione dell'uomo si aprono a orizzonti totalmente nuovi: l'uomo appare *figlio di Dio*, membro della Chiesa e pellegrino verso una patria *trascendente*.

Esigenze di calendario imposero ai Padri conciliari di limitarsi a una semplice *dichiarazione* di principi, affidandone l'opportuno sviluppo a una commissione postconciliare.⁶⁵

La *Gravissimum educationis* propone quei principi a modo di cerchi concentrici: il più ampio abbraccia l'educazione *umana*;⁶⁶ al suo interno si iscrive l'educazione *cristiana*;⁶⁷ il cerchio più ristretto concentra l'attenzione sull'educazione *scolastica*.⁶⁸ La scuola cattolica segna, come conseguenza, il massimo di presenza della Chiesa nel campo educativo.⁶⁹

Resta fuori discussione l'attualità di don Bosco educatore. L'ideale di educazione proposto dal Concilio è una realtà vissuta anticipatamente nell'Oratorio. Era logica una tale convergenza, data l'identità delle premesse.

Don Bosco, infatti, aveva anticipato l'impostazione *cristologica* odierna, per le esigenze del suo apostolato educativo che egli concepiva come pura applicazione ministeriale della missione del Cristo nel mondo giovanile.⁷⁰

Il *Cristo Maestro* trova l'accoglienza che si merita nell'Oratorio di Valdocco. È vero che siamo ancora lontani dalla presenza della Bibbia nelle aule scolastiche, così come si augura la *Dei Verbum*. I suoi contenuti, però, vengono presentati in forma indiretta nella *Storia sacra* di don Bosco, e in maniera più esplicita nella catechesi, che è la ragion d'essere della pedagogia salesiana.

Nell'Oratorio di don Bosco c'è ancora molto da purificare sul piano liturgico per raggiungere la meta proposta dalla *Sacrosanctum Concilium*. Tuttavia *Cristo Sacerdote* aveva il posto d'onore in una pedagogia la cui colonna fondamentale è l'eucaristia. È la Chiesa che fa l'eucaristia e l'eucaristia fa la Chiesa. Una Chiesa, del resto, dai tratti petrini e mariani familiari ai giovani di don Bosco.

Cristo Pastore era a casa propria in quell'ambiente di famiglia, dove i giovani, orfani letteralmente oppure equivalentemente, non avevano

⁶⁵ GE, *Intr.*

⁶⁶ GE 1.

⁶⁷ GE 2.

⁶⁸ GE 5.

⁶⁹ GE 8.

⁷⁰ *Piano, Scritti sul sistema preventivo*, p. 310.

altro padre di Quello che è nei cieli, il cui servo era don Bosco, loro padre e maestro.⁷¹

La sensibilità *umanistica*, sulla quale insistettero tanto i Padri conciliari, don Bosco poté acquisirla a contatto intimo e duraturo con i ragazzi poveri e abbandonati, le cui vicende personali visse con loro come se fossero proprie.

La *comunità* dell'Oratorio era una famiglia, dove i membri vivevano con altri fratelli e si formavano al servizio per gli altri, non solo all'interno di Valdocco, ma anche, in una prospettiva di futuro, nella Chiesa e nella società.

La *persona* dell'educando era letteralmente sacra nell'Oratorio di don Bosco. La stima per essa superava infinitamente il postulato classico: *maxima debetur puero reverentia*,⁷² così come la grazia sorpassa la natura.⁷³

Il *progresso*, infine, era un'ossessione in don Bosco. Aspirava a militare in posizioni d'avanguardia.⁷⁴ Si affacciava al futuro con passione giovanile, esempio vivo per gli educandi.⁷⁵

Sarebbe bello mettere a confronto lo statuto della scuola cattolica, delineato dal Vaticano II e l'ideale dell'Oratorio tratteggiato da don Bosco. Egli lo concepiva come un ambiente di famiglia, «dove la Provvidenza procura ai giovani ogni bene spirituale e materiale»,⁷⁶ dove si forgia la personalità robusta di onesti cittadini e di buoni cristiani, dove si intrecciano vincoli di amore forte e tenero tra cielo e terra, futuro e presente, superiori e allievi, Chiesa e società, giuoco e preghiera.

Quella realtà che don Bosco delineava con profonda emozione, alla rinfusa e con ripetizioni, del resto molto eloquenti, è la stessa presentata

⁷¹ La tesi di A. Auffray è che «en substance, il ne faisait que transposer à notre vie du XX siècle la page célèbre où Jésus nous dépeint le Bon Pasteur qui connaît ses brebis, qui marche devant elles, qui ne s'enfuit pas à l'approche du loup, qui n'a de repos que lorsqu'il a rentré au bercail toutes ses unités et qui, jour par jour, heure par heure, leur donne toute sa vie» (*La pédagogie d'un Saint*, Lyon-Paris, 1930, p. 12).

⁷² GIOVENALE, *Satira XIV*, 37.

⁷³ MB XIV 846-847: «Insomma trattiamo i giovani, come Gesù Cristo stesso tratteremmo, se fanciullo abitasse in questo collegio. Trattiamoli con amore ed essi ci ameranno, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno».

⁷⁴ MB XVI 321.

⁷⁵ D. BERTETTO nel suo articolo: *San Giovanni Bosco visto da Pio XI come 'Grande Maestro ed Eroe dell'Educazione cristiana'*, ha raccolto le numerosissime volte che il Papa Pio XI insiste su questo tratto caratteristico di don Bosco, ch'egli aveva incontrato di persona (in *Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico*, a cura di R. GIANNATELLI, Roma, 1987, p. 42.43.46.47. 52.81.87.89.90).

⁷⁶ *Lettera, Scritti sul sistema preventivo*, p. 319. Cf 325-326.

dal *Gravissimum educationis* con rigore e sereno afflato magisteriale: «Suo elemento caratteristico è di dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, di modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquisiscono, sia illuminata dalla fede».⁷⁷

Don Bosco avrebbe sottoscritto integralmente e con gioia quest'ideale, che d'altronde egli cercava appassionatamente di realizzare nel suo Oratorio di Torino. La sintonia è profonda. Non si tratta di una convergenza occasionale. Risponde, invece, all'unicità della legge di base. Il Vaticano II aveva stabilito, come criterio di un'autentica educazione cristiana, la sottomissione al vangelo e l'attenzione alla storia.⁷⁸ Don Bosco rifiutando di esporre il suo sistema pedagogico, che affermava di ignorare, dichiarò con semplicità la sua forma di procedere: andare avanti secondo *l'ispirazione del Signore* e prestando attenzione alle *circostanze* impellenti della vita.⁷⁹ Il parallelismo tra le due formule rende superflua qualunque insistenza.

A questo punto, però, al teologo viene spontaneo impostare l'analisi comparativa sul terreno della metodologia. Conobbe don Bosco il dialogo che oggi, dopo il Concilio, domina la pastorale anche a livello educativo? I testi non autorizzano a rispondere su di una realtà che potrebbe essere stata operante molto prima della sua tematizzazione tecnica.

Tuttavia non resisto alla tentazione di rivolgere un invito ai competenti ad affrontare una riflessione sul sistema preventivo in termini aggiornati secondo il contesto attuale. Il Vaticano II ha invitato a superare l'impostazione puramente ecclesiologica, per analizzare la realtà alla luce della cristologia. Il progresso è stato notevole in molti casi. Perché non fare altrettanto con la triade salesiana della «ragione, religione e amorevolezza»? Concretamente, fermo restando il senso dato da don Bosco a questi fattori nel suo sistema preventivo, sono essi suscettibili di un'applicazione in chiave dialogica, indispensabile nel nostro mondo pluralistico, non escluso il campo pedagogico?

Personalmente non escludo la liceità di collocare la *ragione* alla base

⁷⁷ GE 8. Questo ambiente di famiglia è caratteristico dell'Oratorio: MB III 353: «L'Oratorio era allora una vera famiglia»; MB VI 592: «Quivi si respirava un'aria di famiglia»; MB XVI 168: «Si va a mo' di famiglia»; ecc.

⁷⁸ PC 2.

⁷⁹ MB XVIII 126-127.

del dialogo educativo a tutti i livelli; di proporre la *religione* come criterio di verità identificata con il Cristo; e di far vedere le ricchezze dell'*amorevolezza* che permea interamente tutto il processo. Essa, in effetti, potenzia non soltanto il rispetto dell'interlocutore, che viene trattato con vero amore manifesto, come voleva don Bosco, ma anche il rispetto della verità, che sarà tanto meglio conosciuta quanto più sia amata.

Può darsi che l'applicazione suggerita sia inaccettabile. Resta vera, però, la validità del suggerimento stesso, dato che il sistema educativo di don Bosco, appunto perché di natura carismatica, è un dono fatto alla Chiesa, perché venga conosciuto, studiato, applicato alla vita, al ritmo del vero progresso. Oggi la prospettiva è cristologica. Conviene adoperarla.

3.3. CONCLUSIONE

Non è necessario — forse è rischioso — superare l'orizzonte documentario. I testi che si hanno a disposizione sono più che sufficienti su un duplice versante: 1. per accertare che don Bosco continua a restare in cattedra: non accetta di essere professore emerito; la sua pedagogia è perfettamente consona con le direttrici del Vaticano II; 2. per suscitare una domanda: la sintonia è tanto perfetta che lascia supporre che un sistema il quale, a distanza di un secolo e nonostante i cambiamenti socio-culturali intervenuti, conserva la sua piena attualità, è in grado di affrontare indefinitamente il futuro.

La questione, però, sposta la riflessione. Non si esaurisce sul terreno della *presenza*, ma entra nell'ambito della *profezia*. E questo è oggetto dell'ultimo punto dell'analisi: don Bosco ha davvero un magistero che non tramonta?

4. Profezia

A questo punto sorge spontaneo l'interrogativo: la fedeltà dei figli di don Bosco, che ha consentito finora di mantenere in vita la preziosa eredità del padre, sarà o no in grado di assicurarle continuità indefinita in futuro?

La complessità dell'argomento non consente una risposta immediata. È vero che buona parte dei successi dei primi salesiani dipende dalla loro fedeltà all'esempio del padre: *fare come faceva don Bosco* fu la regola d'oro. Ma occorre tener presente innanzitutto che, purtroppo, anche le

formule più geniali invecchiano col fluire del tempo fino al punto da farsi che, mutato il contesto, l'attaccamento alla lettera può diventare un tradimento dello spirito. Non basta. Anche supposta l'attualità delle formule, è necessario precisare quale sia l'oggetto in questione: le *applicazioni* pedagogiche, il *sistema* che le impone, oppure i supremi *principi* ispiratori.

4.1. «FARE COME FACEVA DON BOSCO»

Occorre chiarire il senso e l'ambito della formulazione, di per sé giusta. Ripugna la miopia dell'imitazione. Sarebbe ridicolo, in nome di una pretesa fedeltà a don Bosco, adoperare la lingua piemontese nei rapporti con i giovani vietnamiti o sudafricani.⁸⁰ Manca poi di base, quando le situazioni in giuoco sono totalmente nuove e, quindi, erano assenti dall'orizzonte del modello. Di fronte alle «gravi sfide del pluralismo, della democratizzazione, della secolarizzazione, del consumismo, e tutto ciò alla luce di una coscienza ecclesiale in cui la comunità dei credenti appare come mistero, popolo di Dio, sacramento di salvezza e comunità evangelizzatrice»,⁸¹ sembra peccare di scarso realismo il proporre come norma il «fare come faceva don Bosco».

Anche quando la formula è giusta, occorre ridimensionarne l'*applicazione*. Dal recente bilancio fatto da valenti pedagogisti in omaggio a don Bosco nel centenario emergono questi dati: 1. nella sua educazione vi sono elementi validissimi che conservano piena attualità; 2. alcuni di essi manifestano tracce che suscitano difficoltà non indifferenti; 3. non ne mancano altri che è doveroso considerare ormai definitivamente superati.⁸² La natura dell'ambiente e la qualità degli ascoltatori rendono superflua ogni ulteriore precisazione. Tanto più che rimane in piedi la mia promessa di meditazione in prospettiva teologica.

Le vicende dolorose di Ecône invitano a ricordare che la genuina *tradizione*, appunto perché realtà viva, richiama una *fedeltà* non qualunque, ma *dinamica*. Nell'educazione cattolica, degna di tale nome, vi sono valori ancorati alla fede e perciò stesso indefettibili. Ma vi sono altri ele-

⁸⁰ Mons. V.M. Bonamin fa notare a questo proposito: «Su consigna nunca fue 'Haras lo que has visto hacer a D. Bosco'; sino 'como le has visto hacer a D. Bosco'» (*Cinco adverbios para una educación*, in *Paideia cristiana*, Rosario Argentina, 1985, p. 22).

⁸¹ Cf. A. BOCOS, *Discurso de apertura del Congreso nacional de comunidades educativas*, Una educación para el año 2.000, Madrid, 1983, p. 26.

⁸² Basti riferirsi, ad modum exempli, a P. BRAIDO, *Don Bosco educatore delle moltitudini*, in *Civiltà cattolica* 139, 1988; e P. GIANOLA, 'Don Bosco, ritorna!'. *Il Magistero Pedagogico di Don Bosco*, in *Don Bosco. Attualità*, op. cit. p. 185-233.

menti di ordine culturale mutevoli. Da notare poi che i cambiamenti storici non modificano soltanto il contesto ambientale, ma incidono sull'espressione stessa dei contenuti rivelati.

Consentitemi a questo proposito il riferimento a un'esperienza personale che può dispensare da lunghi ragionamenti. Benché possa sembrare strano, data la modestia della nostra Facoltà teologica di Torino, essa fu forse la prima in Italia a proporre nel suo calendario corsi opzionali di ecumenismo. Una tale iniziativa non si ispirava, certo, all'esempio di don Bosco, anzi apparentemente andava in senso contrario. Ne avevo piena coscienza un indimenticabile 31 gennaio, festa di don Bosco, mentre mi avviavo dalla Crocetta (sede della Facoltà teologica) alla residenza dei Valdesi, per partecipare a un'agape fraterna in qualità di membro fondatore del gruppo ecumenista. Percorrendo quelle stesse strade in cui don Bosco decenni addietro aveva subito ripetute violenze da parte dei protestanti, mi interrogavo non senza inquietudine sulla consistenza della mia fedeltà al padre. Lui, da buon controversista, aveva reagito col tono polemico che conosciamo dalle sue *Lecture Cattoliche*. Poteva un suo figlio misconoscere la causa paterna e militare tranquillamente nelle file dell'ecumenismo? Non si trovava il dialogo in contrasto stridente con l'esempio di don Bosco?

La mia scelta trovò ampia giustificazione nel decreto conciliare *Unitatis redintegratio* promulgato qualche tempo dopo.⁸³ Rimane, però, l'aporia di fondo, perché la fedeltà a don Bosco sembra orientata in sensi contrapposti. Nel rapporto con gli acattolici, continuare a «fare come faceva don Bosco» comporta una chiara infedeltà allo spirito del Vaticano II. D'altra parte, la fedeltà all'insegnamento costante di don Bosco impone ai salesiani una sottomissione incondizionata al magistero autentico e, perciò stesso, ad accettare di buon grado la disciplina riguardante l'ecumenismo.

Dove ancorare la fedeltà? Si tratta di «fare quello che insegnò don Bosco»? Oppure di «fare quello che fece don Bosco»? S'impone un esame approfondito in altra sede. Non soltanto per superare l'ambiguità della norma, ma anche perché essa risulta inammissibile in campo educativo: un educatore di razza come era don Bosco non può impartire un insegnamento in contrasto con la sua testimonianza di vita. Occorre, dunque, esaminare se quella *diversità* nell'*applicazione* della formula «fare come fa-

⁸³ Il decreto conciliare (UR 4) mostra chiaramente che nel fondo non c'è opposizione tra «conversione» ed «ecumenismo», dato che ambedue i metodi risalgono all'impulso dello stesso Spirito Santo.

ceva don Bosco» comporti o meno un cambiamento a livello di *sistema educativo*.

4.2. «EDUCARE COME EDUCAVA DON BOSCO»

Questa formula sintetizza gli elementi che la precedente («fare come faceva don Bosco») lasciava in certo modo slegati.

Come reagiscono i pedagogisti di fronte al perdurare del *sistema educativo* di don Bosco? Don Braido offre una conclusione precisa: «Sembra ragionevole ricordare e approfondire ciò che di valido egli ha attinto da una tradizione secolare, che è bene comune di tutti; accogliere quel tanto di originale, di nuovo, che egli offre alla comunità ecclesiale e civile; e accettare coraggiosamente anche l'invito al superamento che è insito nell'intera sua esperienza di vita».⁸⁴

Don Gianola sviluppa questo programma di superamento con una doppia espressione complementare: «Con don Bosco, oltre don Bosco»,⁸⁵ cercando cioè lo sviluppo e l'integrazione di temi e fattori pedagogici e pastorali già in germe; «Oltre don Bosco, con don Bosco», poi, per entrare, sospinti dallo spirito di don Bosco, in orizzonti che al suo tempo, nel suo pensiero e nella sua prassi non erano nati, perché neppure lo erano nella teoria e prassi pedagogica e pastorale degli stessi sistemi della società, della cultura e della stessa Chiesa.⁸⁶

Questo sforzo lodevole di penetrazione nel sistema portato avanti dai pedagogisti dovrebbe spingere i teologi ad una riflessione complementare.⁸⁷

Non sarà cosa facile, ma è certamente appassionante. Mi limito a tre cenni che considero fecondi.

1. Vige, per volontà del Signore, una notevole analogia tra il Cristo Maestro e i maestri cristiani. Egli è la Parola, i suoi servitori sono chiamati a diventarne segni nell'esercizio del magistero. Orbene, leggiamo nella *Dei Verbum* che «l'economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente unite (... e che il) Cristo è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione (...). Egli (...) col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sé, con le parole e con le opere,

⁸⁴ BRAIDO, *art. cit.*, p. 244.

⁸⁵ GIANOLA, *art. cit.*, p. 220.

⁸⁶ *Ibid.* p. 224.

⁸⁷ PAOLO VI lo indica espressamente all'UPS nel suo motu proprio *Magisterium vitae*, p. 482.

con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito Santo, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina».⁸⁸

A somiglianza del Cristo anche la prassi degli educatori cristiani impegna le parole, i gesti, le azioni, tutta la loro opera. Per conoscere don Bosco educatore, non bastano un'antologia di testi e una selezione accurata di episodi della sua vita. Il messaggio educativo di don Bosco è incarnato nell'intera sua esistenza.

2. Non è il caso di riproporre, senza nuovi dati, le discussioni attorno alla realtà e alla natura del sistema di don Bosco.⁸⁹ Si ha l'impressione che le posizioni divergano più nei termini che nei contenuti. A questo proposito ritengo utile un accostamento alla prassi conciliare. I Padri adoperano spesso dati di ordine teologico. Orbene, nonostante che alcuni di essi siano stati teologi di professione, professori illustri di cattedre universitarie, non ricorrono mai allo stile rigorosamente scientifico. Presentano i contenuti «teologici» in prospettiva pastorale, non di «teologia scientifica». In forma analoga si potrebbe dire che gli interventi concreti di don Bosco dipendono da un *sistema* che non pretende assolutamente essere di pedagogia rigorosa, bensì di carattere pastorale, di prassi educativa, chiamato appunto sistema preventivo.⁹⁰

3. Così si spiega come il sistema educativo di don Bosco abbia una consistenza propria e possa aspirare a una permanenza nella storia.⁹¹ Non ripugna che rimanga sempre identico a se stesso nonostante la diversità delle sue applicazioni.⁹²

Mi si consenta un altro ricordo personale che completa quell'esperienza vissuta a Torino con i protestanti. Studiando una sera lo schema

⁸⁸ DV 2.

⁸⁹ P. Braido, nel suo libro *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich, 1964, dedica il primo capitolo *Studi e interpretazioni* (p. 21.46) a documentare con precisione le diverse opinioni intorno a questo tema.

⁹⁰ Convengono in questa interpretazione tanto quelli che negano l'esistenza di un sistema in don Bosco (cf B. FASCHE, *Del metodo educativo di Don Bosco, Fonti e Documenti*, Torino, 1927, p. 21-22), quanto quegli altri che sostengono la tesi affermativa (P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco, 1951, p. 3 e p. 27).

⁹¹ Don Bosco punta verso un futuro anche molto lontano: «Adesso le cose non sono ancora portate al punto, a cui devono arrivare. Si debbono ancora fare passi, di cui adesso non c'è nemmeno l'idea: li vede solo chi da tanto tempo tiene in mano le fila. Oltre a ciò restano da attuare vari disegni particolari. Io, per esempio, ho i miei progetti riguardo agli studi: bisogna che li insinui a poco a poco, ma oggi non se ne vede ancora nulla» (MB XIII 892).

⁹² Basterà attenersi alla *norma* dettata da don Bosco e che ebbe in mente al momento di redigere le MO: «A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezioni dal passato» (*Scritti sul sistema preventivo*, p. 3).

preparatorio dell'ecumenismo al servizio dei vescovi spagnoli durante il Concilio, provai gravi difficoltà di fronte a certi paragrafi che sembravano in contraddizione con l'insegnamento dei Padri della Chiesa. Perché, da una parte, s'impone come verità il deposito della *tradizione* trasmessa dai Padri, dall'altra, non si può mettere in dubbio l'insegnamento concordato dei vescovi riuniti in concilio. Come risolvere il contrasto? A notte fonda trovai la risposta, del resto ovvia. Che direbbe — mi domandai — un sant'Agostino se fosse nel numero dei partecipanti al Vaticano II? Senza dubbio, lasciando in disparte i suoi scritti contro i manichei, farebbe sue le sentenze dei Padri conciliari. E che direbbero questi stessi se avessero a che fare con situazioni simili a quelle affrontate dal vescovo di Ippona? Sottoscriverebbero semplicemente le pagine agostiniane col loro tono polemico contro gli eretici. Ci troviamo, dunque, di fronte ad *applicazioni* diverse di un medesimo pensiero sistematico, non formulato ma accettato come pacifico da tutti: da Agostino e dai vescovi attuali. L'attenzione cade sempre sulla sintesi pastorale risultante dall'incontro dei principi rivelati con le esigenze della storia.

Accade altrettanto con le scelte avanzate da don Bosco: tanto con quelle espresse a parole, quanto con quelle testimoniate con la vita. Il *sistema*, non sempre formulato, resta sempre identico a se stesso, nonostante la diversità delle applicazioni. Esse variano come l'ombra di un aereo: è una croce perfetta allorché si proietta sopra una piazza delle nostre città; ma l'ombra viene fortemente deformata, allorché l'aereo sorvola una vallata, un fiume, o la cima di una catena montuosa.

La formula rimane valida nelle diverse applicazioni del sistema fatte da don Bosco lungo la sua vita e anche nelle interpretazioni proposte dai suoi figli, tenuto conto delle istanze della strada, senza ombra di infedeltà. Resta, dunque, valida la risposta suggerita per superare le difficoltà trovate nel corso del Vaticano II. Se, per ipotesi, don Bosco dovesse agire nel nostro contesto, sarebbe ecumenista in base al suo sistema educativo. Se noi ci trovassimo nella situazione da lui vissuta, applicando lo stesso sistema giungeremmo alla conclusione di sottoscrivere la validità del suo comportamento.

Rimane l'impegno di approfondire sempre meglio quel sistema da lui denominato preventivo, al quale tenne tanto lungo tutta la sua vita. Le *Memorie Biografiche* registrano elementi in cui appare il desiderio che egli manifestava di trovare formulazioni flessibili e aperte ai cambiamenti della storia.⁹³ «Educare come educava don Bosco» consente di interpre-

⁹³ Due esempi, tra tanti altri. L'*abito* dei salesiani non invecchierà mai applicando la

tare più a fondo il «fare come faceva don Bosco». Supera le ambiguità sopra indicate e invita a un'aggiunta, perché il «fare come faceva don Bosco» include il progresso, cioè, il «rinnovarsi come si rinnovava don Bosco».

Questo sforzo di rinnovamento ha lasciato tracce nella storia. Don Bosco ha formulato per iscritto molti dei suoi piani primitivi: ha mostrato le sue reazioni di fronte alle difficoltà che gli sbarravano la strada; ha registrato infine le applicazioni definitive del suo sistema dopo il doveroso rinnovamento.

Alla luce, quindi, di tutti questi dati ripetuti su registri diversi, non sembra impossibile trovare per induzione la formula teoretica del criterio di rinnovamento adoperato da don Bosco. Lo conosciamo nella sua espressione empirica: camminare con un occhio rivolto all'*ispirazione* dall'alto e l'altro attento alle *circostanze* del percorso. Ma vale la spesa fare lo sforzo di renderla rigorosamente scientifica. Il che permetterebbe di saper «fare come faceva don Bosco» in qualunque materia e situazione, senza pericolo di arbitrio.

4.3. «AMARE COME AMAVA DON BOSCO»

Gli esperti convengono nel considerare l'*amorevolezza* come *fonte*,⁹⁴ *anima*, *principio* informatore del sistema preventivo,⁹⁵ supremo principio del *metodo*.⁹⁶ Per don Braido «è questo il fondamento, anche cronologico, della sua opera, e risale al ricordo più vivo della sua fanciullezza, al sogno dei nove anni (...), è la legge suprema del suo codice educativo». ⁹⁷ Si apre anche qui ai teologi uno spazio di riflessione tanto vasto quanto suggestivo.

Bisogna considerare l'*amorevolezza* nel suo quadro specifico e dall'angolo educativo. Non la si può staccare dai vincoli, strettissimi nel processo educativo, tra *intelligenza* e *amore*. Per don Bosco è cosa scontata che occorre una conoscenza previa per poter amare, che soltanto chi ama

regola di don Bosco (MB X 666) perché essa ha previsto anche i cambiamenti della storia (MB X 1058). La *devozione al Papa* non è legata ad una persona determinata che, come nel caso di Pio IX, poteva essere oggetto di ambiguità; ma punta al ministero di Pietro: il Papa, che per la promessa di Cristo sarà indefettibile come la stessa sua Chiesa (MB X 241-242).

⁹⁴ V.G. GALATI, *S. Giov. Bosco, Il sistema educativo. Scritti e testimonianze*, Milano-Varese, 1943, p. 28.

⁹⁵ RICALDONE, *op. cit.* p. 148ss.

⁹⁶ BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, p. 156.

⁹⁷ *Ibid.* p. 157.

sinceramente è in grado di conoscere a fondo la realtà. Non fa però filosofia dell'educazione. Don Bosco deve servirsi di quei postulati, perché è impegnato nell'opera di formazione di *onesti cittadini*; ma tenta di elevarli ad un piano superiore, per far sì che i suoi giovani siano anche *buoni cristiani*.

Per cogliere adeguatamente questi ultimi rapporti educativi tra conoscenza e amore, occorrerebbe risalire alle Persone trinitarie. Don Bosco aspira non a scrivere una *teologia dell'educazione*, ma piuttosto a fare *opera teologale di educazione*. E questo comporta aprire le menti e i cuori, nel processo educativo, all'influsso del Cristo e del suo Spirito. Egli non ignora che per educare il suo popolo, il Padre inviò il Figlio e lo Spirito che agiscono nella storia della salvezza come le sue mani.

La missione del Verbo incarnato è appunto quella di svelare il mistero divino; ma il Verbo non agisce indipendentemente dallo Spirito; essendo «*Verbum inspirans Amorem*», porta un messaggio di verità intimamente permeato di amore. Don Bosco riflette una tale realtà nel suo insegnamento: l'educatore, sull'esempio del Cristo Maestro, deve avvolgere la sua opera nell'amore. Deve rendere la verità *amabile*. Più ancora, deve rendersi personalmente amabile, dato che il maestro autentico personifica il messaggio attraverso la sua testimonianza di vita.⁹⁸

Lo Spirito Santo non è amore avulso dalla verità. Appare ben chiara la sua funzione pedagogica nel giorno di Pentecoste: anima gli apostoli, ignoranti e inerti, ancora aspiranti maestri; sigilla l'autenticità del loro magistero e rende loro intelligibile l'insegnamento ricevuto dal Cristo in modo da trasmetterlo a tutti gli uomini. Nel sistema preventivo di don Bosco si sentono riecheggiare questi stessi motivi che lasciano intravedere la dimensione educativa dello Spirito. L'amore, che condiziona l'educazione,⁹⁹ deve essere manifesto, comprensibile, sigillato, accessibile al-

⁹⁸ Le spinte di don Bosco ad essere *amabili* sempre (MB III 51) a *farsi amare* (MB VII 524) a *guadagnarsi i cuori* con l'amore (MB XIV 513-514) sono costanti; e corroborate dal suo esempio, registrato puntualmente dai suoi discepoli: dal Cagliero (MB XVIII 583-584), da Buzzetti (MB III 116-117), da don Albera che ritorna spesso su questo argomento: «Bisogna dire che D. Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile: mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima (...). Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione; operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi» (*Lettere circolari*, p. 372ss). A. Auffray riassume il metodo di don Bosco in questa frase: «Se faire aimer soi-même pour mieux aimer Dieu» (*op. cit.*, p. 99).

⁹⁹ Per Unamuno, «El amor es la única pedagogía fecunda» (*Conferencia en Málaga, 1906*; Op. Comp. VII, p. 726). Anche A. Manjon sostiene: «La educación es obra de amor, y el que no sabe amar no sirve para educar» (Cit. da PRELLEZO, *Educación y Familia*, p. 239).

l'educando e da lui capito,¹⁰⁰ in modo tale che egli abbia la possibilità di cogliere assieme al messaggio di verità l'impulso di amore del suo maestro.¹⁰¹

L'amorevolezza del sistema di don Bosco raccoglie, dunque, tutte le incidenze della pedagogia divina. Non c'è da meravigliarsene. Il maestro cattolico altro non è che lo strumento del Cristo Maestro, il quale opera indissolubilmente unito allo Spirito di amore che è appunto lo Spirito del Cristo.

Per don Bosco, dunque, la *verità* è *amabile*, come riflesso del «*Verbum inspirans Amorem*»; l'amore è *credibile* grazie al sigillo di autenticità del Padre, che è amore e che perciò assicura la veracità di un messaggio amoroso seppure non evidente a causa della sua natura misteriosa. Con formula equivalente, don Bosco ripete in tutti i toni questa dottrina, che sintetizza l'attività incarnata del Figlio e dello Spirito nell'educazione del popolo di Dio.¹⁰² Meraviglia, tuttavia, che don Bosco, così sensibile alle sfumature dell'insegnamento divino, non abbia messo in maggiore rilievo e in maniera esplicita, l'attività decisiva dello Spirito Santo nell'educazione cristiana.

Vi sarebbero cause scusanti. Lo Spirito continua ad agire nella storia della salvezza con lo stesso stile discreto e modesto con cui intervenne nei primordi della Chiesa. Don Bosco, poi, non fa teologia. Del resto, anche se l'avesse fatta, sarebbe rimasto figlio del suo tempo. E la pneumatologia non era una tematica familiare nella letteratura del XIX secolo.

Purtroppo non soltanto di quel secolo. Ai nostri giorni, anche a Roma, ho trovato universitarie cattoliche che ritengono perfettamente superfluo l'articolo del Credo riguardante lo Spirito Santo. Il «*consummatum est*» del Cristo renderebbe inutile la sua attività nella vita cristiana. Sono totalmente esenti da responsabilità gli educatori per questa gravissima lacuna degli alunni? Non formano a dovere, forse perché è deficiente la loro propria formazione. Ritengo paradossale che si possa dedicare integralmente un simposio allo studio della spiritualità del Maestro, senza fare il minimo cenno, neanche di sfuggita, allo Spirito Santo.

Occorre, dunque, reagire adeguatamente e tempestivamente, data

¹⁰⁰ Abbiamo visto con quanta insistenza torna su questo tema nella sua *Lettera da Roma*. La raccomandazione di don Bosco ai nuovi direttori raccoglie prima di tutto quella dottrina: «che i giovani sappiano di essere amati» (MB VI 302).

¹⁰¹ Soltanto così lo sforzo educativo riesce fecondo. Quintiliano, nelle sue *Inst. Orat.* II, 2, 8, osserva «con quanto piacere siamo portati all'imitazione di quelle persone che amiamo».

¹⁰² Cf. A. CAVIGLIA, *La pedagogia di Don Bosco*, Roma, 1934, p. 15; A. AUFFRAY, *op. cit.*, p. 99; E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, 4, Torino, 1959, p. 332.

l'urgenza dell'intervento.

Ancora un altro *excursus* di segno ecumenico. La storia di Fede e Costituzione registra tre momenti metodologici caratteristici.¹⁰³ Il primo, di confronto *ecclesiologico*, divenuto totalmente infecondo: invece di essere attutite e smussate, le differenze diventarono sempre più rigide. Nel secondo momento, il metodo *crisialogico* rendeva il Cristo, Fondatore e Signore della Chiesa, arbitro decisivo nella discussione tra le diverse confessioni cristiane. Purtroppo anche questo si è dimostrato inutile. Il motivo è che ogni confessione cristiana propone il proprio Cristo, ritornando così al confronto ecclesiologico con tutte le sue insufficienze. Nel terzo momento si fa sentire il bisogno di risalire a un criterio che consenta di riconoscere con sicurezza il vero Cristo. Questo criterio esiste: è appunto il sigillo di verità, lo Spirito inviato dal Padre, lo Spirito Santo, lo Spirito del Cristo.

L'esigenza resta validissima anche in altri settori. Senza escludere quello di una pastorale postconciliare di segno crisialogico e, perciò, quello della teologia dell'educazione. Anche i salesiani possono partecipare nell'impegno comune, riflettendo sulla triade del loro sistema preventivo e superando la visione ecclesiologica anteriore al Concilio; e non solo dalla prospettiva puramente crisialogica — dialogale — suggerita dal Vaticano II, ma impostandola dall'angolatura pneumatologica che completa il metodo crisialogico, proprio perché lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo.

Sono convinto che il presunto silenzio di don Bosco sullo Spirito Santo sia più apparente che reale. L'amorevolezza rende presente lo Spirito quando ci invita a far sì che la verità sia amabile e che l'amore diventi credibile. Oserei dire che alla base di queste operazioni si trova l'*amabilità*. E ciò è in perfetta sintonia con san Giovanni che conferisce all'*essere amabili* il primato sull'*essere amati*.¹⁰⁴

Ebbene, questa è appunto la nota caratteristica della terza Persona trinitaria. La sua ragion d'essere si trova precisamente nella sua apertura totale all'amore, nella sua perfetta docilità al suo impulso, nella sua assoluta *amabilità*. La sua personificazione costituisce la terza Persona: un condensato infinito di amore, che si sprigiona sollecitando all'amore in una forma «contagiosa». Amabilità è anche qualità distintiva della Madre

¹⁰³ Ho fatto cenno a questa storia in alcuni articoli: *El movimiento de fe y constitución al nivel de la IV asamblea ecuménica (Montreal, Julio 1963)*, in *Salesianum* 25, 1963, p. 1-27; *La Apostolicidad en el diálogo ecuménico contemporáneo*, in *Estudios Teológicos*, 3, 1975, p. 3-45.

¹⁰⁴ *I Jo.* 4,10: «prior dilexit nos»; 4,19: «diligamus Deum, quoniam prior dilexit nos».

e Maestra di don Bosco, perché docile all'impulso di amore dello Spirito Santo.¹⁰⁵

Lo Spirito Santo è dunque presente e attivo. L'amabilità viene ad essere il nome felicissimo dello Spirito Santo nel campo educativo di don Bosco. Un sistema fondato sull'amorevolezza poggia, dunque, per intero sullo Spirito Santo. Né poteva essere altrimenti in un sistema ideato da don Bosco, educatore santo, discepolo di un Maestro Santo e maestro di un discepolo anche lui santo (Domenico Savio). Lo Spirito Santo avvolge per intero questa genealogia di santità educativa o, se si preferisce, di educazione alla santità.

È stato detto che la grandezza di don Bosco consiste nello spirito della sua pedagogia. Sarei d'accordo a condizione che questo Spirito lo si scriva con la lettera maiuscola e che lo si qualifichi giustamente di Santo. L'attività oggettiva dello Spirito Santo è intensa. Vale la pena renderne visibili le tracce. Questo è, a mio avviso, uno dei compiti affidati alla teologia dell'UPS. Sono i salesiani a conoscere a fondo e per esperienza vissuta la realtà del proprio carisma. E sono i teologi che, assieme ai pedagogisti, sono chiamati in prima persona a sviscerare questa realtà e a formularla in categorie universitarie, cioè universali, cattoliche. Ciò come risposta a un'esigenza della Chiesa, data l'ecclesialità del carisma di don Bosco.

5. Conclusione

La pedagogia, quando è autentica, gravita sull'amore. Il merito di don Bosco sta nell'aver promosso l'amore a sistema, in veste di amorevolezza.

La crescita dell'amorevolezza vota al progresso un sistema aperto a tutti i valori (ragione) suscettibili di innesto evangelico (religione). Ne abbiamo registrato un esempio a mio avviso paradigmatico.

La controversia ecclesiale, sostenuta da don Bosco con le armi del tempo,¹⁰⁶ si ispirava, in fondo, all'amore verso la persona dei suoi *giovani*

¹⁰⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Invenum Patris*, 20, fa una stupenda allusione finale a Maria: «Abbate sempre davanti a voi Maria SS.ma come la più alta collaboratrice dello Spirito Santo, la quale fu docile alle sue ispirazioni e per questo divenne Madre di Cristo e Madre della Chiesa» (*Ibid.*, p. 32).

¹⁰⁶ Nella Bolla di Canonizzazione, Pio XI accenna alla metodologia propria di quel tempo: «difese le verità religiose e la storia della Chiesa, proponendosi esattamente con questi mezzi di tutelare l'ortodossia del popolo cristiano *con gli stessi metodi e armi* con cui gli avversari minacciavano largamente, ossia con libri e periodici».

e insieme verso la *verità* professata nel nostro *credo*.

La svolta ecumenica, recepita con entusiasmo dai suoi figli, è comandata dalla natura intrinseca del sistema del padre, che si sviluppa al ritmo crescente dell'amore: si passa dalla controversia al dialogo, semplicemente estendendo il suo ambito di esercizio anche alle *verità* latenti fuori delle mura della Chiesa cattolica, e ampliando l'abbraccio in modo da includervi non soltanto *i giovani* cattolici, ma anche tutti gli altri nati e cresciuti nel seno delle altre confessioni cristiane.

A proposito dei rapporti tra amore e pedagogia, viene alla memoria l'osservazione di Ireneo: l'aroma di un liquido prezioso finisce per impregnare il vaso che lo contiene.¹⁰⁷ Ciò suggerisce un'ottima pista di ricerca: cadranno i veli e scomparirà la fede; raggiunta la meta sospirata, non vi sarà spazio per la speranza; ma la carità rimarrà integra, fino alla fine dei tempi, e oltre: per tutta l'eternità.¹⁰⁸

Non è fuori luogo puntare verso l'*amorevolezza* per spiegare l'attualità di don Bosco, sempre in cattedra, e trovare il segreto del suo magistero che non tramonta.

¹⁰⁷ IRENEO, *Adv. Haer.* 3,24,1; H. 2,128: «... in fide nostra, quam perceptam ab ecclesia custodimus, et quae semper a Spiritu Dei, quasi in vase bono eximum quoddam depositum iuvenescens et iuvenescere faciens ipsum vas in quo est».

¹⁰⁸ *I Cor.* 13,8: «Caritas numquam excidit; sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destructur».